



Franciscans International

A voice at the United Nations

*Accaparramento delle terre, abusi e povertà
Intervento di Franciscans International*

La presentazione di Franciscans International si focalizza sul preoccupante fenomeno dell'accaparramento delle terre e dei conseguenti abusi e dell' impatto che esso ha sulle popolazioni locali, che vengono così private dei beni principali necessari a garantire la loro sussistenza. La seconda parte della presentazione riguarderà più dettagliatamente la questione dell'alimentazione e della sovranità alimentare per aiutare a capire come la fame nel mondo può essere sconfitta solo con la volontà e l'impegno di Stati e di Governi.

A nostro avviso non si può pensare di sfamare il Pianeta se non si sconfigge prima l'accaparramento delle terre attuato da parte dei paesi sviluppati e delle economie emergenti a danno dei più poveri.

Secondo dati recenti, negli ultimi anni il fenomeno del Land Grabbing o dell' accaparramento delle Terre nei paesi in via di sviluppo, ha comportato la vendita illecita di 106 milioni di ettari di terreno. Se questi terreni fossero coltivati, essi potrebbero dare il cibo sufficiente a sfamare il miliardo di esseri umani che oggi soffrono la fame. Nella realtà invece, i prodotti che vengono coltivati su queste terre accaparrate – illegittimamente acquistate da soggetti stranieri – sono destinati alle esportazioni globali andando ad arricchire il già ricco mercato internazionale e non vengono invece usati a beneficio di quelle popolazioni già vittime di abusi, soprusi, conflitti e povertà estrema. L'attuale e allarmante corsa all'accaparramento delle terre nasconde una forma odiosa di sfruttamento della terra, del territorio e delle popolazioni locali , che rischia di instaurare di nuovo e con una forma nuova e più insidiosa, il colonialismo

nel sud del mondo. La maggior parte di queste acquisizioni non sono legittime perché non tengono conto dei diritti economici, sociali e culturali delle popolazioni locali, dei piccoli contadini, delle popolazioni indigene, delle donne e dei bambini per i quali l'unica forma di sopravvivenza è data dai frutti di quella terra che viene loro brutalmente sottratta. Terra e acqua sono elementi essenziali per la sussistenza e per il diritto alla vita e, il più delle volte, la privazione della terra implica la contemporanea mancanza dell'accesso all'acqua che è fonte di vita, di igiene, di irrigazione. E questo porta inevitabilmente alla fame, alla carestia, al conflitto, alle malattie e alla morte. Non dobbiamo stupirci se popolazioni intere fuggono da queste condizioni precarie, che non garantiscono la vita delle generazioni presenti e future, per cercare altrove un futuro migliore.

Il land grabbing è un fenomeno globale, serio ed allarmante. Per dare una idea della sua estensione basti pensare che, nei paesi più poveri, ogni quattro giorni viene ceduta ad investitori stranieri un'area di terra più grande dell'intera città di Roma.

Per fare capire l'estensione del fenomeno con il conforto di alcune cifre possiamo dire che:

- L'accaparramento delle terre coinvolge tutti i continenti eccetto l'Antartide.
- Il fenomeno coinvolge globalmente 50 milioni di ettari che corrispondono a una volta e mezzo la superficie dell'Italia.
- Quasi il 60% di questa terra inoltre è destinato a colture mirate a produrre biocarburanti. Per vincere la fame servirebbero invece maggiori investimenti a favore dei piccoli agricoltori.
- I continenti più coinvolti sono l'Africa con il 47% e l'Asia con il 33 % delle terre accaparrate.
- Alla base di questi abusi sono 41 Stati investitori e sono invece 42 gli Stati che subiscono questo fenomeno.

Gli investitori stranieri che fanno queste acquisizioni illegittime e questi investimenti selvaggi, in netta violazione dei diritti umani delle popolazioni locali, li fanno con la complicità e l'acquiescenza degli Stati e dei governi. I contratti mancano intenzionalmente di trasparenza, proprio perché sono a danno della gente locale. Questi investimenti selvaggi non si basano sul pilastro portante del consenso previo, informato e libero da parte delle comunità e non sono il risultato di una valutazione attenta sull'impatto ambientale e sociale che comportano. L'accaparramento delle terre non è mai concepito o attuato con la partecipazione degli abitanti locali e delle comunità impattate, che sono spesso prive e/o private di informazioni, e questo va a danno della loro situazione, mettendo a rischio i loro diritti - sia dei singoli che della collettività - ed il tessuto sociale locale. Le informazioni alle popolazioni locali sui negoziati sono ulteriormente ostacolate dal fatto che le multinazionali trattano sempre con alti funzionari e potenti rappresentanti del potere politico ed economico e la corruzione è spesso il mezzo più comune per fare affari e garantire profitto a scapito dei più vulnerabili.

Da analisi recenti risulta che questi investimenti coinvolgono non solo terre già in precedenza coltivate ma anche terreni che prima non erano mai stati sfruttati economicamente. In poche parole, questo vuole dire che si stanno attaccando ecosistemi inviolati, quali savane e foreste primarie e questo è molto dannoso dal punto di vista ambientale e climatico.

Terra e Acqua

L'accaparramento della terra ha un impatto fatale sul diritto all'acqua. Per questo, al land grabbing è strettamente associato il water grabbing. Per via della forte necessità di risorse idriche legate allo sfruttamento della terra, congiuntamente all'accaparramento delle terre vi è un contestuale accaparramento gratuito dell'acqua. Essa viene usurpata alle comunità locali che, senza risorse idriche per idratarsi, coltivare e lavarsi non riescono a sopravvivere. L'acqua associata alle

coltivazioni dei terreni accaparrati è essenziale per le comunità locali. Ma essa è utilizzata dagli investitori per produrre cibo destinato e fruito da altri. Per dare anche qui delle cifre, al fenomeno dell'accaparramento della terra è associata una appropriazione di un volume annuo di acqua pari 450 miliardi di metri cubi (circa quanto porta il PO (1450 m³/sec) in 10 anni). Per capire quanto questo business sia responsabile di carestie e miseria, di morti infantili e fame basta pensare che quasi un terzo di questi 450 miliardi di metri cubi è preso dall'Africa. Se in questi paesi, invece di consentire l'accaparramento delle terre per agrobusiness e colture estensive per i mercati globalizzati, questi terreni fossero attribuiti e coltivati per sfamare le popolazioni locali, si potrebbero drasticamente ridurre la malnutrizione, la fame e la povertà assoluta.

Gli effetti del land grabbing sulle foreste

Il Land Grabbing é una delle cause principali di deforestazione. Ogni anno, per deforestazione, si perdono sette milioni di ettari di foresta. Circa il 24% delle transazioni commerciali legate alla terra riguardano aree forestali (e quindi non solo aree agricole). Bisogna ricordare che dalle foreste dipende, in maniera diretta, la vita di circa mezzo miliardo di persone indigene e circa un miliardo e mezzo di persone in maniera indiretta. Questo perché le foreste hanno risorse naturali essenziali per soddisfare i bisogni primari di milioni di persone. In maniera indiretta poi dalle foreste dipendono popolazioni intere perché le foreste sono il polmone della terra e il loro ruolo è importante per contrastare inquinamento e cambiamenti climatici. Le foreste sono, infatti, riserve di carbonio che contribuiscono a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici.

Di solito i terreni soggetti al land grabbing sono considerati come Terra Nullius, terra che non appartiene a nessuno e che quindi è considerata inutilizzata e di nessuno. Proprio per questo le popolazioni locali non sono mai informate, consultate e indennizzate per quello che sono i costi sociali che l'accaparramento delle foreste primarie ha su di loro . Il modo di

procedere é semplice: Si cambia la destinazione dell'area interessata che da foresta primaria (inutilizzata) diviene area per campi e pascoli, per cave, miniere, aree per il prelievo di petrolio o per altri impieghi che non sono più propri della foresta. Basti pensare che nella zona dell'Amazzonia il 60% della deforestazione è dovuto a pascoli e al commercio illegale di legname.

Le donne, data la loro attività quotidiana, subiscono in prima persona i costi sociali dell'accaparramento delle terre. Sono loro, infatti, che coltivano i campi e che provvedono al cibo per la famiglia, che approvvigionano l'acqua necessaria per bere, cucinare, lavarsi e coltivare la terra.

Terra, fame, e sovranità alimentare

Quando si parla di alimentazione, si parla di un diritto umano; la sovranità e la sicurezza alimentare sono fondamentali e devono essere l'obiettivo chiave dell'agricoltura e delle politiche agricole nazionali. È quindi essenziale il recupero dei sistemi alimentari locali. La sovranità alimentare implica autonomia e condizioni di vita e di lavoro umane e degne per gli agricoltori e per i contadini, e questa situazione si riflette nella produzione di alimenti di qualità, sicuri, variati, eco-sostenibili e adeguati alla cultura locale. Questo concetto è importante anche per quanto riguarda la sovranità delle nazioni e l'autosufficienza in materia di alimenti per il consumo domestico. Si riferisce anche alla conservazione dei semi tradizionali (creola) e della biodiversità agricola, alla salute e alla sostenibilità ambientale. La conservazione della biodiversità e l'impegno per le generazioni future sono fondamentali così come lo è la valorizzazione della cultura locale e delle abitudini alimentari di popolazioni diverse. Considerata dal punto di vista dell'attuale disponibilità di cibo nel mondo, la fame, non dovrebbe più essere una realtà nelle proporzioni che ancora esistono.

La "battaglia" contro la fame e la povertà estrema richiede di affrontarne le cause profonde, che si trovano nella logica del dominio delle grandi corporazioni transnazionali agro-alimentari

e nell'accaparramento delle terre che ne è connesso, e che è sostenuto dal capitale finanziario internazionale. Questo modello di sviluppo è basato sulle monocolture di OGM, sull'uso massiccio di pesticidi e sull'espulsione dei contadini dai loro campi. Si tratta di un modello che danneggia l'ambiente perché le tecniche di produzione studiate da queste compagnie sono sviluppate per ottenere il più alto tasso di profitto nel più breve tempo possibile. Questo modello pertanto non solo minaccia i pilastri della produzione di cibo, ma anche la terra, l'acqua, le sementi, le comunità e la biodiversità.

Il caso del Brasile: la difesa del diritto alla terra

La sera del 1° Maggio 2015, nello stato di Rondônia, nel nord del Brasile, è stato assassinato Paulo Justino Pereira (51 anni), presidente di una Associazione di Contadini. E' stato ucciso con sei colpi di pistola calibro 38, con due di calibro 12, tutti sparati alla testa. Tre giorni prima, Paulo aveva incontrato i funzionari del governo brasiliano per denunciare la violenza legata alle questioni di terra. La zona dove Paulo viveva, è una vasta regione di terra fertile, ricca di legname, di minerali e di risorse idriche. Si tratta di una lunga striscia di terra che si estende fino al confine con la Bolivia e che è dominata da grandi proprietari terrieri e che è segnata da intensi conflitti per la terra, con decine di occupazioni di terra da parte dei contadini e con attacchi dei grandi latifondisti e le loro bande armate. Negli ultimi anni, in questa zona, sono stati uccisi 9 contadini.

Dati forniti dalla Commissione Pastorale della Terra e dalla Conferenza dei Vescovi del Brasile, mostrano che i conflitti per la terra continuano anche oggi a livelli simili a quelli degli anni precedenti, con più di mille¹ episodi nel solo 2014. Inoltre, il numero di persone che è stato liberato da una situazione di schiavitù ammonta a 1.752, rivelando la perversità del business agricolo. È importante rilevare chi è dietro questi abusi: sono imprenditori (singoli o gruppi di lavoro), è l'industria

¹ 1.018 episodi

mineraria, quella forestale, sono gli accaparratori di terra e i latifondisti.

I dati pubblicati nel 2014 dal Governo Brasiliano sulla base del lavoro dell'Istituto Nazionale per la Riforma Agraria – Incra - che ha sintetizzato le rilevazioni del Sistema Nazionale di Registrazione Rurale, evidenziano la presenza di 130.000 grandi proprietà terriere che coprono 244 milioni di ettari. Questa superficie equivale al 47.23% dell'area di terra registrata. Di contro ci sono 3,75 milioni di piccole proprietà terriere che coprono solo il 10,2% dell'area totale delle terre registrate. Inoltre, i dati del censimento agricolo, pubblicato nel 2009, hanno rilevato che la concentrazione della proprietà delle terre è aumentata.² Se la proprietà della terra è concentrata, ciò significa che anche l'acqua subisce lo stesso processo. Nel corso degli ultimi dieci anni, circa 200.000 famiglie³ sono state colpite da conflitti generati a seguito della costruzione di dighe e sbarramenti, quasi 140.000⁴ famiglie da conflitti causati dalla conservazione dell'acqua e quasi 6.500 famiglie dall'appropriazione privata dell'acqua.

Per millenni, in tutto il mondo, gli agricoltori hanno creato migliaia di varietà di colture che sono alla base delle forniture alimentari e delle diverse diete. Oggi invece i semi sono diventati un business gestito dagli interessi privati delle grandi imprese multinazionali che hanno lavorato per stabilire norme di legge che consentissero di brevettare la proprietà intellettuale. La associazione "Via Campesina" ha segnalato che: *"Dal momento della creazione dell'Organizzazione mondiale del commercio, e quasi senza eccezione, tutti i paesi del mondo hanno approvato leggi che danno alle corporazioni la proprietà sulle forme di vita. Sia attraverso i brevetti o i diritti di coltivare è ora possibile privatizzare microrganismi, geni, cellule, piante, semi e animali."* Il risultato è lo sviluppo di leggi

² L'indice di Gini è passato da 0,857 nel 1.985 a 0,872 nel 2006. Va sottolineato che quanto più vicino allo zero l'indice, più bassa è la concentrazione della terra, una situazione che pone il Brasile in posizione mondiale in concentrazione della terra, tra i più grandi.

³ Nel corso degli ultimi 10 anni, 177.999 famiglie sono state colpite da conflitti generati dalle dighe e sbarramenti, 138.065 famiglie dai conflitti per l'uso e la conservazione dell'acqua e 6.444 famiglie dall'appropriazione privata dell'acqua.

⁴ 138.065 famiglie

che impediscono gli agricoltori di salvare e scambiare i semi. Alla fine l'obiettivo è quello di far sì che il contadino debba acquistare i semi che le multinazionali mettono sul mercato.⁵

Per risolvere veramente il problema della fame e delle sue cause profonde, il controllo dei semi deve rimanere nelle mani dei contadini e dei popoli tradizionali. Questo è un principio che garantisce la sovranità alimentare delle comunità rurali e delle popolazioni urbane contro le multinazionali. Tuttavia, in Asia, Africa e America Latina, fin dagli anni '60 è iniziata la sostituzione di sementi tradizionali con semi industriali "high performance" e questo processo è in continua crescita. Questi semi industriali vanno di pari passo con l'uso di prodotti chimici. In India il monopolio del mercato delle sementi della Monsanto e la distruzione delle alternative, i super-profitti ottenuti attraverso i diritti di sfruttamento del brevetto (royalties) e la crescente vulnerabilità delle monocolture hanno creato un contesto che favorisce la crescita dei debiti dei contadini Indù, e l'angoscia agricola che alimenta tra loro una epidemia di suicidi. Lo Stato Indù con la più grande area dedicata alla coltivazione del cotone Bt è Maharashtra, che è anche il luogo dove i suicidi degli agricoltori sono più numerosi. I suicidi sono aumentati dopo l'introduzione della coltivazione di questo cotone: i contadini si sono dovuti indebitare in modo massiccio a causa del pagamento delle royalties alla Monsanto e dell'alto costo dei semi e dei prodotti chimici necessari allo sviluppo della coltivazione.

Per quanto riguarda l'impiego di prodotti chimici, il caso del Brasile è allarmante. Dal 2008, il Brasile è al primo posto nella classifica mondiale del consumo di pesticidi. Mentre negli ultimi dieci anni il mercato mondiale in questo settore è cresciuto del 93%, in Brasile, questa crescita è stata del 190%.⁶ Il rapporto

⁵ La legislazione dei semi stanno gettando i semi degli agricoltori nella illegalità. Il caso più tipico è quello di accidentale contaminazione incrociata. Il brevetto di semi transgenici consente al proprietario del seme, di processare in un tribunale, gli agricoltori, se i suoi semi sono stati contaminati da polline di una pianta con una caratteristica brevettata o di sementi contenenti caratteristiche brevettate.

⁶ In Brasile, recenti rapporti dell'Istituto Nazionale del Cancro - INCA (pubblicato nel 8 aprile 2015) e dell'Associazione Brasiliana di Sanità Comunitaria - ABRASCO (pubblicato il 28 Aprile 2015), chiedono la riduzione dell'uso di pesticidi. Il confronto del volume dei pesticidi utilizzati nell'agricoltura brasiliana rispetto alla popolazione rivela che nel 2015 ogni brasiliano consuma l'equivalente di 7,3 litri di pesticidi all'anno. Erano 5, 2 litri pro capite nel 2011. Un altro dato allarmante è che 22 dei

dell'ABRASCO afferma: *"Come risultato di questo modello chimico-dipendente dai pesticidi, la catena produttiva agro-alimentare è in una fase di insostenibilità socio-ambientale, perché la sua implementazione ha creato sul territorio molte nuove situazioni di vulnerabilità che toccano il lavoro, la salute, l'ambiente e la società. Queste situazioni inducono eventi avversi che portano le persone a eseguire lavori degradanti e a vivere in condizioni di schiavitù, a subire infortuni sul lavoro, intossicazioni, tumori, malformazioni, mutilazioni, e comportano anche la contaminazione dell'acqua, dell'aria, della pioggia e del suolo in tutti i settori della catena produttiva agroalimentare a causa dell'utilizzo di pesticidi e di fertilizzanti chimici "*

Per far fronte a questa crisi di valori, a un mercato globalizzato e incontrollato che punta solo al profitto selvaggio e che altro non fa che mietere morte, abusi, e a causare violenze e conflitti, l'unica soluzione è quella di ricentrare il mercato ed il business attorno ai diritti umani e alla natura. Uno sviluppo che non rispetti i diritti umani non ci porterà lontano. C'è l'urgente richiesta da parte di tutta la società civile mondiale, dei movimenti sociali e delle ONG locali ed internazionali, di avere un nuovo trattato internazionale vincolante sull'impresa e i diritti umani che includa norme sulla prevenzione e la responsabilità giuridica e sul risarcimento per ogni tipo di abuso causato da corporazioni nazionali e multinazionali.

Durante il Forum dell'ONU su diritti umani e impresa tenuto nel Dicembre 2013, anche il Premio Nobel Joseph Stiglitz, accademico ed economista di fama internazionale, ha sottolineato il bisogno di "norme più forti, e di una comprensione migliore di quello che è accettabile e di quello che non lo è, e di una regolamentazione che faccia in modo che le corporazioni che non rispettino queste norme siano giuridicamente responsabili e, in quanto tali perseguibili".

50 principi più attivi utilizzati nei pesticidi in Brasile sono vietati in altri paesi, oltre ad avere maggiore utilizzo della necessità tecniche e metodi meno tossici ed efficaci per il controllo dei parassiti. In Brasile sono stati registrati tra il 2007 e il 2014, 34.147 casi di avvelenamento da pesticidi. Le grandi aziende che controllano questo mercato sono multinazionali che operano in Brasile (BASF, Bayer, Dupont, Monsanto, Syngenta, Dow).

Questo processo giuridico - mirato all'adozione di un trattato vincolante sull'impresa ed i diritti umani - é già iniziato, a Ginevra presso il Consiglio ONU dei Diritti umani. Il primo round di negoziati partirà a Luglio 2015. Franciscans International, insieme a altre migliaia di organizzazioni e network mondiali, lo seguirà da molto vicino e parteciperà ad esso in maniera costruttiva portando avanti la causa ambientale ed i diritti delle comunità locali, degli indigeni, dei contadini. (NB: Per ulteriori informazioni su questo processo, contattare Franciscans International.)

Attilio Galimberti legge l'intervento a nome di Franciscans International

Autori:

- **Francesca Restifo** – *Direttore Internazionale dell'Advocacy sui Diritti Umani*
Franciscans International, Ginevra (f.restifo@fiop.org)
- **Rodrigo Peret** – *Esperto di Diritto alla Terra e di Territorio*
Franciscans International, Brasile (rodrigoperet@yahoo.com)

Riferimenti :

- <http://www.landcoalition.org/>
- www.franciscansinternational.org
- www.undp.org
- Seminario: La grande corsa all'accaparramento delle terre tra affari e diritti umani - Dipartimento di diritto pubblico, internazionale e comunitario –Università di padova 19 Marzo 2013